

Isidoro di Siviglia: le fonti del capitolo *De Mediterraneo mari* (etym. XIII 16)

Il libro XIII delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia costituisce, insieme al successivo XIV, un vero e proprio manuale di geografia fisica¹. Il titolo del primo dei due è *De mundo et partibus*; ecco il sintetico esordio: *In hoc vero libello quasi in quadam brevi tabella quasdam caeli causas situsque terrarum et maris spatia adnotavimus, ut in modico lector ea percurrat, et compendiosa brevitate etymologias eorum causasque cognoscat* (etym. 13, Prologus). Le poche righe introducono all'argomento, articolato su tre temi fondanti: eventi che riguardano il cielo (*caeli causae*), trattati in questo libro; la dislocazione degli spazi della terra (*situs terrarum*), nel XIV libro; l'elemento dell'acqua (*maris spatia*), ovvero i mari, i fiumi e i laghi, trattati nel XIII.

L'illustrazione della geografia comincia dal richiamo ai concetti di base, diremmo quasi scolastici, di questa scienza. Il primo capitolo è intitolato *De mundo*, e Isidoro illustra con chiarezza e precisione il significato di questa parola: essa indica l'insieme delle tre componenti richiamate nell'esordio, vale a dire *caelum et terram, mare et quae in eis opera Dei*. L'etimologia del nome è ricondotta, nell'ambito del linguaggio filosofico latino, al fatto che il mondo è in continuo movimento: *motus* è il concetto che sta alla

¹ Non sono mancati contributi specifici sul posto da assegnare a Isidoro nella storia della geografia antica: in particolare, si segnalano H. PHILLIP, *Die Historisch-Geographischen Quellen in den «Etymologiae» des Isidorus von Sevilla*, Quellen und Forschungen zur alt. Gesch. und Geogr., Berlin 1912-1913; P. GRIBAUDI, *Le geografia di S. Isidoro di Siviglia*, in «Memorie dell'Accad. delle Sc. di Torino», ser. II, vol. II, 1906; S. MONTERO, *Ensayo sobre las ideas geográficas de San Isidoro de Sevilla*, «Revista de la Universidad de Madrid» 1, 1940, pp. 122-142; A. MELÓN, *La etapa isidoriana en la geografía medieval*, «Arbor» 28, 1954, pp. 456-467; a questioni di cartografia (relative alla rappresentazione dell'orbe terrestre nel cod. Vat. Lat. 6018, fol. 63v/64r) è dedicato il contributo di R. UHLEN, *Die Weltkarte des Isidorus von Sevilla*, «Mnemosyne» 3 (III ser.), 1935-1936, pp. 1-28.

base della parola e ne connota l'esistenza². Diverso il percorso che Isidoro presuppone per la corrispondente parola greca: κόσμος è frutto del diletto che i nostri occhi carnali provano nel vedersi circondati della grazia divina, che si esplica anche nella meraviglia del creato³; il paragrafo si conclude con la definizione dei quattro punti cardinali e con la spiegazione dei loro nomi.

Il secondo e il terzo capitolo, rispettivamente *De atomis* e *De elementis*, contengono un breve compendio di fisica. Il primo è di ispirazione greca: si comincia con un richiamo alle concezioni democritee ed epicuree⁴, e quindi alla teoria degli atomi, da cui si formano tutti i corpi. Interessante la distinzione che si propone: *Sunt autem atomi aut in corpore, aut in tempore, aut in numero*. Per giungere all'indivisibile corporale Isidoro propone l'esempio della pietra, che dopo essere stata divisa e ridotta in sabbia e poi polvere, giungerà *ad aliquam minutiam, quae iam non sit quae dividi vel secari possit*. La divisione in atomi temporali propone, come vertice della categoria, l'*annus* e le sue sottodivisioni, finché l'*hora*, divisa ancora, non giungerà *ad tantum temporis punctum et quandam momenti stillam, ut per nullam morulam produci possit*. L'atomo *in numeris* si configura nel concetto di unità del numero naturale: *unus autem atomus est, quia insecabilis est*; lo stesso procedimento, dice Isidoro, è applicabile alle lettere, unità indivisibili che, combinandosi con criterio, formano *syllabae, verba, orationes*. Il capitolo *De elementis* propone poi una trattazione del concetto di ὕλη - *materia*.

In *De caelo* (*etym.* 13,4), *De partibus caeli* (*etym.* 13,5) e *De circulis caeli* (*etym.* 13,6) Isidoro si occupa della volta celeste, prendendo le mosse da una suggestiva etimologia: *Caelum vocatum eo quod, tamquam caelatum vas, impressa lumina habeat stellarum veluti signa*. L'immagine del *caelatum vas* è di preparazione a

² Cfr. *etymol.* 13,1,1 *Mundus Latine a philosophis dictus, quod in sempiterno motu sit, ut caelum, sol, luna, aer, maria. Nulla enim requies eius elementis concessa est, ideoque semper in motu est.*

³ Cfr. *etymol.* 13,1,2 *Graeci vero nomen mundo de ornamento adcommodaverunt, propter diversitatem elementorum et pulchritudinum siderum. Appellatur enim apud eos κόσμος, quod significat ornamentum. Nihil enim mundo pulchrius oculis carnis aspicimus.*

⁴ Cfr. *etymol.* 13,2,1 *Atomus philosophi vocant quasdam in mundo corporum partes tam minutissimas ut nec visui pateant nec τομήν, id est sectionem, recipiant; unde et ἄτομοι dicti sunt.*

quella di Dio, *mirus artifex* che, secondo il racconto veterotestamentario, assegna il posto agli astri; in generale, poi, l'autore si diffonde, in maniera molto analitica e precisa, su nozioni di geografia astronomica.

Si prosegue con la trattazione dell'atmosfera e dei fenomeni celesti⁵, e finalmente, con il capitolo XII, si passa all'elemento acqua:

XII DE AQUIS [1] Aqua dicta quod superficies eius aequalis sit; hinc et aequor appellatum, quia aequaliter sursum est. [2] Duo autem validissima vitae humanae elementa ignis et aqua; unde graviter damnantur quibus ignis et aqua interdicitur. [3] Aquarum elementum ceteris omnibus imperat. Aquae enim caelum temperant, terram fecundant, aerem exhalationibus suis incorporant, scandunt in sublime et caelum sibi vindicant. Quid enim mirabilius aquis in caelo stantibus? [4] Parum sit in tantam pervenisse altitudinem; rapiunt et secum piscium examina; effusae omnium in terra nascentium causa fiunt. Fruges gignunt, arbores, frutices herbasque produnt, sordes detergunt, peccata abluunt, potum cunctis animantibus tribuunt.

L'acqua trae il nome dal fatto di possedere una superficie tutta uguale (*aequalis*); da ciò, secondo Isidoro, anche il termine *aequor*, distesa, che oltre a indicare l'estensione della terra può designare anche il piano, la superficie orizzontale del mare. Il fuoco e l'acqua, prosegue, sono gli elementi più essenziali alla vita dell'uomo: di qui la gravità dell'interdizione all'acqua e al fuoco. Tuttavia, l'acqua sembra avere, tra i quattro elementi, una posizione preminente, poiché è diffusa ovunque ed è in grado di provocare un cambiamento funzionale negli altri: tempera gli eventi atmosferici, feconda la terra, risale in cielo, dominandolo con la massa delle nubi che, addirittura, portano con sé anche i pesci, per poi tornare alla terra fecondandola e rendendo possibile la vita, offrendo nu-

⁵ *De aere et nube* (etym. 13,7); *De tonitruo* (etym. 13,8); *De fulminibus* (etym. 13,9); *De arcu et nubium effectibus* (etym. 13,10); *De ventis* (etym. 13,11). A tal proposito, si possono leggere le pagine di G. GASPAROTTO, *Isidoro e Lucrezio. I. Le fonti dei capitoli De tonitruo e De fulminibus del De natura rerum e delle Origines*, «Mem. della Accad. Patavina di Sc., Lett. ed Arti, Cl. di Sc. mor., Lett. ed Arti» 77, 3, 1964-1965, pp. 285-332; Id., *Isidoro e Lucrezio. II. Le fonti dei capitoli De arcu del De natura rerum (XXXI) e De arcu et nubium effectibus delle Origines (XIII)*, *ibid.*, 78, 3, 1965-1966, pp. 75-132 e 207-240.

trimento alle piante e possibilità di purificazione dal sudiciume materiale e morale attraverso l'intervento dello Spirito.

Il capitolo XIII, *De diversitate aquarum*, parla delle diverse qualità dell'acqua, e soprattutto delle sue virtù, terapeutiche o soprannaturali; si tratta di un continuo intrecciarsi di indicazioni di interesse naturalistico e dati di origine mitologica, anche se sono soprattutto questi ultimi, uniti a un certo fascino per i *mirabilia*, a caratterizzare l'andamento di questa sezione, che solo alla fine ritrova il consueto piglio scientifico⁶.

Con il capitolo XIV, intitolato *De mari*, si parla della raccolta complessiva delle acque saline:

⁶ Cfr. *etym.* 15 [1] *Aquarum naturae diversitas multa est: aliae enim salis, aliae nitri, aliae aluminis, aliae sulphuris, aliae bituminis, aliae curam morborum adhibentes.* [2] *Nam iuxta Romam Albulae aquae vulneribus medentur. In Italia fons Ciceronis oculorum vulnera curat. In Aethiopia lacus est quo perfusa corpora velut oleo nitescunt. Zamae fons in Africa canoras voces facit. Ex Clitorio lacu Italiae qui biberint vini taedium habent.* [3] *In Chio insula fontem esse quo hebetes fiant. In Boeotia duo fontes; alter memoriam, alter oblivionem adfert.* [4] *Cyzici fons amorem Veneris tollit. Boeotiae lacus furialis est, de quo qui biberit ardore libidinis exardescit. In Campania sunt aquae quae sterilitatem feminarum et virorum insaniam abolere dicuntur. In Aethiopiae fonte Rubro qui biberit lymphaticus fit.* [5] *Leinus fons Arcadiae abortus fieri non patitur. In Sicilia fontes sunt duo, quorum unus sterilem fecundat, alter fecundam sterilem facit. In Thessalia duo sunt flumina: ex uno bibentes oves nigras fieri, ex altero albas, ex utroque varias.* [6] *Clitumnus lacus in Umbria maximos boves gignit. Reatinis paludis aquis iumentorum ungulas indurari. In Asphaltite lacu Iudaeae nihil mergi potest, quidquid animam habet.* [7] *In Indis Siden vocari stagnum, in quo nihil innatat, sed omnia merguntur. At contra in Africae lacu Apuscidamo omnia fluitant, nihil mergitur. Marsidae fons in Phrygia saxa egerit. In Achaia aqua profluit e saxis Styx appellata, quae ilico potata interficit.* [8] *Gelonium stagnum Siciliae tetra odore abigit proximantes. Fons est in Africa circa templum Ammonis, qui humoris nexibus humum stringit: favillas etiam in cespitem solidat. Fons Iob in Idumaea quater in anno colorem mutare dicitur: id est pulverulentum, sanguineum, viridem et limpidum; ternis mensibus in anno tenens ex his unum colorem.* [9] *In Trogodytis lacus est; ter [in] die fit amarus et deinde totiens dulcis. Fons Siloa ad radicem montis Sion non iugibus aquis, sed in certis horis diebusque ebullit. In Iudaea quondam rivus sabbatis omnibus siccabatur.* [10] *In Sardinia fontes calidi oculis medentur, fures arguunt; nam caecitate detegitur eorum facinus. In Epiro esse fontem in quo faces extinguntur accensae et accenduntur extinctae. Apud Garamantes fontem esse ita algentem die ut non bibatur, ita ardentem nocte ut non tangatur.* [11] *Iam vero in multis locis aquae manant perpetim ferventes, tanta vi ut balnea calefaciant. Quaedam enim terrae sunt quae multum sulphuris et aluminis habent. Itaque cum per venas calentes aqua frigida venit, vicino sulphuris calore contacta exardescit, nec talis ab origine effluit, sed permutatur dum venit. Sulphur enim alumenque secum ferunt aquae; utramque materiam igne plenam minimisque motibus incalescentem.*

XIV. DE MARI [1] Mare est aquarum generalis collectio. Omnis enim congregatio aquarum, sive salsae sint sive dulces, abusive maria nuncupantur, iuxta illud (*Gen.* 1,10): 'Et congregationes aquarum vocavit maria.' Proprie autem mare appellatum eo quod aquae eius amarae sint. [2] Aequor autem vocatum quia aequaliter sursum est; et quamvis aquae fluctuantur velut montes erigantur, sedatis rursus tempestatibus adaequantur. Altitudo enim maris diversa est, indiscreta tamen dorsi eius aequalitas. [3] Ideo autem mare incrementum non capere, cum omnia flumina, omnes fontes recipiat, haec causa est: partim quod influentes undas ipsa magnitudo eius non sentiat: deinde, quod amara aqua dulce fluentum consumat; vel quod ipsae nubes multum aquarum ad se attrahant; sive quod illum partim auferant venti, partim sol exsiccet; postremum, quod per occulta quaedam terrae foramina percolatus, et ad caput amnium fontesque revolutus recurat. Maris autem certum (non) esse colorem, sed pro qualitate ventorum mutari; nam modo flavum est, modo lutulentum, modo atrum.

Secondo l'indicazione del *Liber Genesis*⁷, ogni *generalis collectio* di acqua prende il nome di *mare*, che si tratti di acque dolci o salate. Tuttavia, Isidoro è pronto a riferire specificamente, sulla base di un'etimologia divenuta poi famosa, il termine *mare* alle acque saline: il principio etimologico ancora una volta restituisce chiarezza e verità alla parola sul piano del significato più profondo⁸. Ritorna anche sul concetto, poco prima esposto, di *aequor*: anche la furia del mare aperto, con le sue onde che si ergono come montagne, una volta sedate le tempeste ritorna alla piatezza della distesa tutta uguale, indipendente dalla profondità delle acque. Interessante, poi, la seconda sezione del capitolo, in cui Isidoro spiega perché il mare, nonostante l'apporto dei corsi d'acqua, resti

⁷ Cfr. 1,10.

⁸ In *De rerum natura* Isidoro dichiara di ispirarsi ad Ambrogio per determinare l'etimologia di *mare*: *Caput XLII. Quare mare salsam habeat aquam. Rursus Ambrosius doctor docuit dicens: Mare idcirco dicunt veteres salsas, atque amaras habere aquas, pro eo quod ea quae ex diversis fluviiis in id influunt, solis ardore, ac ventorum flatibus absumantur, tantumque diurno vapore consumi, quantum per singulos dies ex omnibus amnium cursibus in ipsum invehitur. Quod etiam solis ratione fieri perhibetur, qui quod purum, ac leve est ad se rapit, quod vero grave ac terrenum reliquit, quod etiam amarum et impotabile sit.* L'etimologia tiene conto della concezione cristiana del mare come metafora della vita umana, delle sue amarezze e della sua instabilità, come pure ammonisce Agostino: *mare erat mundus amarus salsitate, turbulentus tempestate, saeviens fluctibus persecutionum* (*En. in Ps.* 65,11 [CCh 59,847]). Sull'intero argomento cfr. H. RAHNER, *L'ecclesiologia dei Padri. Simboli della Chiesa* (trad. it.), Roma 1971, pp. 459-468.

entro i suoi limiti; il motivo è individuato nella sua stessa grandezza, che non risente dell'influsso delle acque dolci; in parte, continua Isidoro, è proprio la salinità delle acque marine a consumare quelle dolci, e a ciò si deve aggiungere il fenomeno dell'evaporazione, cui si associa l'intervento del vento e del sole, che riducono la portata dell'acqua marina. Infine – e qui Isidoro si lancia in una spiegazione razionalistica che getta una luce sulla concezione del globo terrestre dell'epoca – l'acqua del mare scorre indietro attraverso un reticolo di fori che, posti sul fondo marino, favoriscono il riflusso del liquido verso le sorgenti dei fiumi, rendendo così possibile un controllo dei livelli delle acque e il ripristino del ciclo.

In *De Oceano*, capitolo 15, Isidoro fornisce una puntualizzazione: mentre *mare* è la *generalis collectio* di acque, *oceanus* è la distesa marina che abbraccia le terre. Il testo:

XV. DE OCEANO [1] Oceanum Graeci et Latini ideo nominant eo quod in circuli modum ambiat orbem. [Sive a celeritate, eo quod ocius currat.] Item quia ut caelum purpureo colore nitet: oceanus quasi κούνεος. Iste est qui oras terrarum amplectitur, alternisque aestibus accedit atque recedit; respirantibus enim in profundum ventis aut revomit maria, aut resorbet. [2] Quique a proximis regionibus diversa vocabula sumpsit: ut Gallicus, Germanicus, Scythicus, Caspius, Hyrcanus, Athlanticus, Gaditanus. Nam Gaditanum fretum a Gadibus dictum, ubi primum ab Oceano maris Magni limen aperitur; unde et Hercules cum Gadibus pervenisset, columnas ibi posuit, sperans illic esse orbis terrarum finem.

Nella tradizione geografica latina *Oceanus* corrispondeva in generale all'enorme bacino idrografico che racchiudeva le terre dell'*oikoumene*⁹. Possediamo un frammento poetico di Varrone, che non rimanda a una localizzazione precisa, dal momento che è molto vago (*carm. frg.* 16 Blänsdorf *Cingitur Oceano, Libyco mare, flumine Nilo*); in Virgilio, e poi soprattutto negli elegiaci, *Oceanus* è utilizzato per esprimere l'idea di una lontananza favolosa e mitica; solo in *Aen.* 4,480 ss. si indica con certezza l'Oceano atlantico; in *Ov. met.* 15,30 l'occidente è designato come sede dell'oceano: *candidus*

⁹ Per le concezioni geografiche greche riguardo ai mari rimando al dotto contributo di A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, «SIFC» 9, 1951, pp. 195-242 e 257-331.

Oceano nitidum caput abdiderat Sol. Indicazioni precise, invece, si ritrovano in Cesare, che parla di oceano per indicare le immense plaghe marine al di là dell'*Hispania* e della *Gallia* nel versante opposto al Mediterraneo¹⁰, in direzione ovest e nord, e in Sallustio¹¹; anche Livio sembra intendere l'oceano alla stregua di un'immensa distesa che avvolge le terre, e che attraverso il *fretum Gaditanum*, le colonne d'Ercole, si immette nel Mediterraneo¹². Nel suo secondo libro, dedicato alla cosmologia e alla geografia fisica, Plinio insiste sulla necessità di considerare le terre emerse come circondate dalle distese marine; nel paragrafo 166 conclude: *est igitur in toto suo globo tellus medio ambitu praecincta circumfluo mari, nec argumentis hoc investigandum, sed iam experimentis cognitum*. Marziano Capella, nel libro sesto, in cui Geometria dà molto spazio alla descrizione della terra, menziona a più riprese l'oceano, fornendone, anche se in maniera asistemica, una classificazione; è senz'altro la distesa marina che circonda l'emisfero nord¹³; parla di un *Eous Oceanus*, cioè l'oceano indiano, almeno

¹⁰ Cfr. *b. Gall.* 1,1,5 *eorum una pars, quam Gallos obtinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano, continetur Garunna flumine, Oceano, finibus Belgarum* (eqs) e 1,1,7 *Aquitania a Garunna flumine ad Pyrenaeos montes et eam partem Oceani, quae est ad Hispaniam, pertinet*.

¹¹ Cfr. *Iuguth.* 17,4 *ea* (sc. *Europa*) *finis habet ab occidente fretum nostri maris et Oceani, ab ortu solis declivem latitudinem, quem locum catabathmon incolae appellant*.

¹² Cfr. 21,45,15 *ut viginti annorum militiam vestram cum illa virtute, cum illa fortuna taceam, ab Herculis columnis, ab Oceano terminisque ultimis terrarum per tot ferocissimos Hispaniae et Galliae populos vincentes hoc pervenistis*; 23,5,11 *Poenus hostis, ne Africae quidem indigena, ab ultimis terrarum oris, freto Oceani Herculisque columnis, expertem omnis iuris et condicionis et linguae prope humanae militem trahit*; 36,17,15 *Quid deinde aberit quin ab Gadibus ad mare Rubrum Oceano fines terminemus, qui orbem terrarum amplexu finit, et omne humanum genus secundum deos nomen Romanum veneretur?* Si vedano anche i luoghi di Sen. *NQ* 6,6,1 *Thales Milesius totam terram subiecto iudicat umore portari et innare, sive illud oceanum vocas, seu magnum mare, sive alterius naturae simplicem adhuc aquam et unidum elementum*; L. Seneca (rhetor) *suas.* 1,4 *illi, qui iam siderum collegerunt meatus et annuas hiemis atque aestatis vices ad certam legem redegerunt, quibus nulla pars ignota mundi est, de Oceano tamen dubitant, utrumne terras velut vinculum circumfluat an in suum colligatur orbem et in hos per quos navigatur sinus quasi spiramenta quaedam magnitudinis exaestuet*; Mela, *chorogr.* 1,5 *haec ergo ab ortu porrecta ad occasum, et quia sic iacet aliquanto quam ubi latissima est longior, ambitur omnis oceano, quattuorque ex eo maria recipit; unum a septentrione, a meridie duo, quartum ab occasu*.

¹³ Cfr. 6,603 *Nam utique terra duas sibi partes hemicycliorum quadam diversitate*

per la parte prospiciente l'India (6,112); di un *Vespertinus Oceanus*, oceano occidentale, da suddividere poi a seconda delle terre che bagna (6,113); di un *Oceanus Aethiopicus*, ulteriore suddivisione dell'oceano indiano rispetto a *Eous Oceanus*; al paragrafo 118 menziona un *Septentrionalis Oceanus* che va identificato con il mare del nord¹⁴; anche il Caspio è considerato, sulla base di una credenza molto antica, un *sinus oceanicus*¹⁵ (par. 619); infine, Marziano menziona un *meridianus Oceanus* (par. 620), che si estende dal *fretum Gaditanum* fino all'*Arabicus sinus*, dando così credito, nei paragrafi successivi (621 s.) ai racconti sulla circumnavigazione dell'Africa¹⁶.

La fonte privilegiata da Isidoro, comunque, è Solino, che nel capitolo XXIII dei suoi *Mirabilia* parla diffusamente del sistema idrografico terrestre, fornendo, oltre a informazioni varie sui nomi e la dislocazione dei mari, un solido schema di esposizione, arricchito poi dal vescovo di Siviglia con particolari eruditi e annotazioni riconducibili al grande intento di ricostruzione della verità dei *nomina* attraverso la loro etimologia. Ne è un esempio il fatto che, mentre Solino propone per *Oceanus*, in pieno spirito razionalistico, l'etimologia da *ὠκύς* (*nam Oceanus, quem Graii sic nominant de celeritate*), Isidoro ne crea un'altra che, riconnettendo il termine *Oceanus* al colore purpureo delle sue onde (*oceanus quasi κύανεος*), nel suo sapore quasi epico evidenzia il peso delle ampie letture di Isidoro, per il quale una verità storica è reperibile anche nelle pieghe dell'invenzione poetica: mi riferisco a Verg. *georg.* 4, 373 *in mare purpureum violentior effluit amnis*¹⁷; e tuttavia, forse il

discescit; id est, unam habet supernatam, quam nos habitamus et ambit Oceanus, et aliam infernatam e 117 Rotunditatis autem ipsius extima circumfusos ambit Oceanus, sicut navigatus undique comprobatur.

¹⁴ Cfr. 6,118 *dum autem divus Augustus classe germaniam circumiret, septentrionalem totum permeavit Oceanum. Nam primum in Cimbricum promuntorium veniens magno dehinc permenso mari ad Scythicam plagam ac rigentes undas usque penetravit.* L'impresa, dunque, continuò con l'esplorazione del mar Baltico.

¹⁵ Contro questa tradizione si era scagliato Herod. 1,102.

¹⁶ Su quest'ultimo argomento cfr. P. JANNI, *Il mare degli antichi*, Bari 1996, pp. 453-470.

¹⁷ L'immagine è riconducibile a *Il.* 1,482 e 16,391. L'emistichio virgiliano ritorna anche in Auson. *Mos.* 467. Sulla presenza di Virgilio come ispiratore delle etimologie isidoriane, anche in materia geografica, cfr. M.A. MARCOS CASQUERO, *Virgilio como fuente de Isidoro en materia geográfica*, «Helmantica» 23, 1982, 371-400, e in generale

peso del testo virgiliano è mediato da almeno due importanti punti di riferimento di Isidoro: il primo è rappresentato da Servio, che commentando il verso lo riconnette ai precedenti omerici: *PVRPVREVM autem nigrum ex altitudine accipimus [...] purpureum graecum est epitheton*: εἰς ἄλλα πορφυροέσσαν; il secondo è Ambrogio di Milano, che in una delle sue pagine più ispirate parla di un mare che *purpurescentem praefert colorem* (*Exam.* 3,5,21¹⁸).

L'oceano prende vari nomi, a seconda dei luoghi che bagna; Solino tratta di questo argomento in maniera alquanto veloce, fornendo, però, un elenco molto più ampio rispetto a quello di Isidoro: sempre nel capitolo XXIII leggiamo *oras autem extimas Oceanus amplectitur, qui a litoribus suis Arabicus Persicus Indicus Eous Sericus Hyrcanus Caspius Scythicus Germanicus Gallicus Atlanticus Libycus Aegyptius dicitur*; la sequenza proposta da Isidoro è *Gallicus, Germanicus, Scythicus, Caspius, Hyrcanus, Athlanticus, Gaditanus*, secondo una tendenza a dare maggior rilievo alle notizie che riguardano l'Europa a scapito delle altre due *partes*, cioè Asia e Africa, tendenza che troverà riscontro anche nella scelta delle denominazioni per i vari mari del Mediterraneo. Analizzando la sequenza di Isidoro, dunque, è da individuare nell'oceano Gallico e in quello Germanico il versante settentrionale corrispondente al lungo tratto di costa che va dall'odierno Golfo di Biscaglia fino al mare del nord; l'oceano Scitico sarà il mar Baltico o addirittura il mare di Barents¹⁹, mentre il Caspio e l'Ircano sono in realtà lo stesso mare, chiamato con nomi diversi a seconda delle popolazioni che vi si affacciano²⁰; infine, come per introdurre all'argo-

anche G. GASPAROTTO, *Le citazioni poetiche nel libro III delle Etymologiae di Isidoro di Siviglia*, in *Miscelánea patristica. Honemaje a A.C. Vega*, El Escorial 1960, pp. 250-263.

¹⁸ Una dettagliata analisi dell'intero passo in A.V. NAZZARO, *Simbologia e poesia dell'acqua e del mare in Ambrogio di Milano*, Napoli 1977, pp. 81-86.

¹⁹ In Plin. NH 6,53 *A Caspio mari Scythicoque oceano in Eoum cursus inflectitur, ad orientem conversa litorum fronte* abbiamo la descrizione di un fronte che va dall'estremo nord a sud; Marziano Capella, in *nupt.* 6,693, è sulla stessa linea: *hic Persicus limes Schytis iungitur: sed <a> Schytico Oceano et Caspio mari, qua in Oceanum eoum cursus est, profundae in exordio nives dehincque longa deserto.*

²⁰ Cfr. Plin. NH 6, 35 s. *usque ad Caspium et Hyrcanium mare. Nam et inrumpit e Scythico oceano in aversa Asiae; pluribus nominibus accolarum appellatum celeberrimum est duobus, Caspium et Hyrcanium. Non minus hoc esse quam Pontum Euxinum Clitarchus putat.* L'alternanza *mare/oceanus* per il Caspio è frequente: cfr. e.g. Ampeius, *Liber memorialis*, 18,19 (sc. *Pompeius*) *magnam partem Asiae inter Oceanum*

mento seguente, cioè il Mediterraneo, troviamo l'Atlantico e il Gaditano: quest'ultimo manca in Solino, e non a caso Isidoro si affretta a fare delle distinzioni, relegandolo al ruolo di *fretum* che immette nell'altro grande sistema marino.

La breve presentazione degli oceani prelude all'ampia trattazione del bacino idrografico che, proprio nella prospettiva a cui poco prima si accennava, sembra rivestire un'enorme importanza agli occhi di Isidoro; il capitolo *De mediterraneo mari* (etym. 13,16), la cui fonte principale è Solin. *Collect.* 23, fornisce una descrizione particolareggiata del *Mare Nostrum*, da Isidoro chiamato Gran Mare, *Mare Magnum*²¹:

XVI. DE MEDITERRANEO MARI [1] Mare Magnum est quod ab occasu ex Oceano fluit et in meridiem vergit, deinde ad septentrionem tendit; quod inde magnum appellatur quia cetera maria in conparatione eius minora sunt. Iste est et Mediterraneus, quia per mediam terram usque ad orientem perfunditur, Europam et Africam Asiamque disterminans.

Isidoro mette a fuoco con esattezza l'orientamento di questo mare: dal *fretum Gaditanum*, cioè dal versante che collega, a occidente dell'odierno stretto di Gibilterra, Atlantico e Mediterraneo, quest'ultimo tende verso mezzogiorno, fino al canale di Sicilia; da qui prende avvio un secondo grande sistema, quello del Mediter-

Caspium Rubrumque <mare> victoriis suis triumphisque peragravit; Mela, chorogr. 3,58 Talge in Caspio mari sine cultu fertilis.

²¹ Gli antichi greci e romani avevano chiamato in maniera semplice questo mare, etichettandolo come 'mare interno' o 'mare nostro' (cfr. Strabo 2,5,18 ἢ ἐντὸς καὶ καθ' ἡμᾶς λεγόμενη θάλαττα ο Mela *chorogr.* 1,6 *Id omne, qua venit, quaque dispergitur uno vocabulo Nostrum mare dicitur*). Generalmente si assegna a Isidoro il merito di aver utilizzato l'aggettivo *mediterraneum* per indicare il *mare internum*. L'espressione *mediterraneum mare*, che rispetto al vero valore dell'aggettivo è quasi ossimorica, era stata in parte preparata dal passo di Solino: *mixtus* (sc. *Oceanus*) *mediterraneis sinibus quos ad usque orientem propellit* (*collect.* 23). La questione è ben presentata nelle pagine di E.H. BUNBURY, *A History of ancient Geography*, I-II, New York 1959², II, pp. 678 s., ma cfr. anche il parere restrittivo di N. MINISSI, *Mare Mediterraneo*, «PP» 43, 2003, pp. 169-176. Sul Mediterraneo nel mondo antico si segnalano i contributi di M. GRANT, *The Ancient Mediterranean*, New York 1988; P. MATVEJEVIC - M.H. HEIM (trad.), *Mediterranean: a Cultural Landscape*, University of California Press 1999; F. BRAUDEL, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II* (transl. S. Reynolds), New York 1972; P. HORDEN - N. PURCELL, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000; D. ABULAFIA, *The Mediterranean in History*, London 2003.

raneo orientale, che ha però un orientamento a nord, determinato, come lascia intendere il prosieguo del capitolo, dal suo estremo sviluppo nel Ponto Eusino. La stessa vastità di questo mare determina l'appellativo di *Magnum*, poiché non ha eguali; la spiegazione del nome *Mare Magnum*, in sé già innovativo, poiché non risulta attestato per indicare il *Mare Nostrum*, è poi seguita da quella che, più che un'etimologia, sembra una vera e propria proposta per indicare, con un termine appropriato alla sua particolare natura e funzione, questo bacino idrografico: *Mediterraneum* è appunto quel *mare* che funge da separatore tra le *terrae*, le tre grandi *partes* in cui, secondo la geografia antica, era comunemente diviso l'orbe terrestre, vale a dire Asia, Europa e Africa²². Il *Mediterraneum mare*, per Isidoro, assolve l'importante compito di segnare il *discrimen*, luogo di separazione²³, ma soprattutto di incontro e contatto, tra i grandi spazi delle terre emerse.

Dopo la presentazione iniziale, Isidoro comincia a prospettare le prime grandi suddivisioni dell'immenso *aequor*, proponendo una classificazione molto articolata dei mari che compongono il mosaico del Mediterraneo. Una prima, importante distribuzione delle acque è in base ai *sinus*; non si tratta di baie o golfi: con il termine *sinus* Isidoro vuole indicare una realtà più ampia, che riconnette e lega profondamente una porzione notevole della distesa marina a un territorio, rendendo ragione, in certa misura, di quel complesso e vitale legame di terra e acqua che tanta parte ha avuto nello sviluppo delle società antiche che si affacciavano sul mare interno²⁴. La fonte, seguita in maniera precisa e integrata in vari

²² Cfr. Isid. *etym.* 14,2 DE ORBE. [1] *Orbis a rotunditate circuli dictus, quia sicut rota est; unde brevis etiam rotella orbiculus appellatur. Vndique enim Oceanus circumfluens eius in circulo ambit fines. Divisus est autem trifarie: e quibus una pars Asia, altera Europa, tertia Africa nuncupatur.* [2] *Quas tres partes orbis veteres non aequaliter dividerunt. Nam Asia a meridie per orientem usque ad septentrionem pervenit; Europa vero a septentrione usque ad occidentem; atque inde Africa ab occidente usque ad meridiem.* [3] *Vnde evidenter orbem dimidium duae tenent, Europa et Africa, alium vero dimidium sola Asia; sed ideo istae duae partes factae sunt, quia inter utramque ab Oceano mare Magnum ingreditur, quod eas intersecat. Quapropter si in duas partes orientis et occidentis orbem divides, Asia erit in una, in altera vero Europa et Africa.*

²³ Per un analogo uso di *distermino* cfr. Hygin. *astron.* 1,9 *Europam igitur ab Africa dividit mare ab extremis Oceani finibus et Herculis Columnis; Asiam autem et Libyam cum Aegypto disterminat os Nili fluminis, quod Canopicum appellatur.*

²⁴ Lo stesso Isidoro, nel cap. XLIV del *De rerum natura*, parlando dei nomi dei

punti con sobrie notizie di carattere storico o descrittivo, è sempre il cap. 23 di Solino²⁵. Il testo di Isidoro:

[2] Cuius primae partis sinus, qui in Hispaniis perfunditur, Ibericus et Balearicus appellatur. Deinde Gallicus, qui Narbonensem provinciam adluit. Mox Ligusticus, qui iuxta Genuam urbem est proximus. Post haec Tyrrhenus, qui Italiam adtingit; quem Graeci Ionium, Itali Inferum vocant. Inde Siculus, qui a Sicilia usque ad Cretam vadit. Deinde Creticus, qui in Pamphyliam et Aegyptum pertendit. [3] Deinde Hellespontus, qui in septentrionem retorquens, anfractibus magnis iuxta Graecias et Illyricum in angustias septem stadiorum stringitur; quo Xerses ponte navibus facto in Graeciam commevit: ibi est Abydos. Inde diffusus aequore patenti rursus stringitur et facit Propontidem; qui mox in quingentos passus coartatur, fitque Bosphorus Thracius, quo Darius copias transportavit. [4] Inde Ponticus sinus amplissimus a tergo Maeotidis paludibus; quod mare ex multitudine fluminum dulcius quam cetera, nebulosumque et brevius. Vnde et Pontum vocatum, quod sit pervius; atque eo praeter phocas et thynnos atque delphinos, alias beluas maiores non patitur.

Il primo *sinus* è quello che interessa le coste spagnole; il *fretum Gaditanum*, cioè il bacino che a ovest divide penisola Iberica e Africa, superate le Colonne d'Ercole diventa *sinus Ibericus*; quest'ultimo tende ad allargarsi per formare, tra la *Mauretania* e la *Baetica*, fino a *Carthago Nova* circa, un lungo e ampio canale che si allarga ulteriormente per dare luogo, fino alla linea ideale che congiunge Sardegna e odierna Tunisia, a ciò che Isidoro chiama *sinus Balearicus*. Segue il *sinus Gallicus*, che bagna la Narbonese, e il *sinus Ligusticus*, al di sopra della Corsica. Si passa poi al *Tyrrhenus*, che bagna le coste occidentali d'Italia. Isidoro si affretta a precisare che i Greci indicano questo *sinus* con il termine *Ionius*, mentre le popolazioni italiane, sulla base della posizione geografica, e soprattutto rispetto all'Adriatico, di cui si dirà in seguito, lo

mari e dei fiumi, chiariva *Sinus maiores recessus maris dicuntur, ut Caspius, Arabicus, Indicus*.

²⁵ *Horum (sinuum) qui Hispanias perfundit Ibericus fertur et Balearicus: qui Narbonensem provinciam Gallicus: mox Ligusticus: ab eo ad Siciliam Tuscus, quem Graeci Ionium vel Tyrrhenum, Itali inferum vocitant: a Sicilia Cretam usque Siculus: inde Creticus, qui in Pamphyliam et Aegyptum pertendit: quae aquarum moles torto in septentrionem prius latere, anfractibus magnis iuxta Graecias et Illyricum per Hellespontum in angustias stringitur Propontidis: quae Propontis Europam Asiamque discriminans ad Maeotidem pervenit.*

chiamano *Inferus*; *sinus Ionijs*, dunque, per Isidoro, come per Solino, consiste nell'enorme estensione che comprende il *mare Tuscum* (*Tyrrhenum*, *Inferum*), il *Mare Adriaticum* (*Superum*) e il *mare Ionium*. Segue il *sinus Siculus*, che appare, nella trattazione isidoriana, alquanto dilatato: dal momento che non ci sono menzioni di *sinus* africani, infatti, lo si dovrà considerare esteso almeno fino alle due Sirti²⁶.

Segue il *sinus Creticus*, che assomma in sé tutta la parte orientale, dalla linea che congiunge *Cyrenaica* e *Achaia* fino alle coste egiziane e della *Pamphylia*, che qui, metonimicamente, vuole indicare l'Asia minore.

Il terzo paragrafo tratta del bacino idrografico che va dall'Ellesponto al Bosforo Tracio; questo *sinus* è molto più vario e articolato rispetto agli altri: tende verso nord costeggiando le regioni della Grecia e dell'Ilirico (*iuxta Graecias et Illyricum*); per *Illyricum*, che è sempre tratto dal testo di Solino, si intenderà l'ampio territorio balcanico corrispondente alla prefettura dell'Ilirico in seguito alla riconquista giustiniana, e che quindi comprendeva anche le coste della *Thracia*, che interessano la descrizione dell'Ellesponto. Questo *sinus* si restringe fino a una larghezza di sette stadi: si tratta dell'*Hellespontus*, oggi Dardanelli, attraverso cui Serse, con un ponte di navi, aveva raggiunto l'Europa per attaccare le *poleis* greche²⁷; qui si trova anche la famosa città di Abido²⁸. Lo stretto canale si apre di nuovo per formare la *Proponthis*, Mar di Marmara, che di nuovo si restringe nel *Bosporus Thra-*

²⁶ Si confronti la presentazione di Plin. NH 3,74 s. *in eo* (sc. *Europae sinu*) *maria nuncupantur: unde inrumpit, Atlanticum, ab alijs magnum; qua intrat, Porthmos a Graecis, a nobis Gaditanum fretum; cum intravit, Hispanum quatenus Hispanias adluit, ab alijs Hibericum aut Baliaricum; mox Gallicum ante Narbonensem provinciam; hinc Lingusticum; ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alij Notium, alij Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant.* Sulla stessa linea Ampelius, *Liber memorialis* 7,2.

²⁷ Per le fonti latine cfr. Cic. *fin.* 2,34,112; Amm. Marc. 22,8,4; Mart. Cap. *nupt.* 6,661. Per la descrizione dell'Ellesponto cfr. Ov. *met.* 13,407 *longus in angustum qua clauditur Hellespontus*; per la notizia della larghezza di sette stadi, cfr. Plin. NH 4,49 *et Hellespontus VII, ut diximus, stadiis Europam ab Asia dividens, IIII inter se contrarias urbes habet, in Europa Callipolim et Seston, in Asia Lampsacon et Abydon* e Mart. Cap. *nupt.* 6,657 *illic Hellespontus angustior per stadia septem ab Europa Asiam dividit.*

²⁸ La descrizione di Marziano Capella: *nupt.* 6,658 *hic quoque duae civitates, quarum una, id est Sestos, Europae est, Abydos Asiae.*

cius, memore dell'attacco persiano alla libertà greca a opera di Dario²⁹.

Il quarto paragrafo tratta dell'ultimo *sinus*: si tratta del *Ponticus*, l'odierno Mar Nero, che a nord è congiunto con la grande palude Meotica, oggi Mar d'Azov. Il *Pontus*, così chiamato perché *pervius*, secondo l'ingegnosa etimologia di Isidoro, presenta una salinità più bassa rispetto agli altri mari, poiché vi si riversano molte acque dolci – basti pensare al *Danuvius*, al *Danapris* e al *Tanais*, che sfocia nella Palude Meotica. La notizia sulla bassa salinità del Mar Nero è interessante perché rappresenta un'integrazione alla scarna rassegna soliniana; la sua prima fonte è costituita da un passo sallustiano che per noi è ormai solo un frustolo in tradizione indiretta; il testo è *Utque ipsum mare Ponticum dulcius, quam cetera* (Sall., *Hist. Reliquiae*, frg. 65) ed è commentato, a proposito dell'uso del comparativo, da Diomede, *ars gramm.* 1 (p. 235), Elio Donato, *ars gramm.* 3,4, e Serv. in *Verg. Aen.* 1,228. Ma la testimonianza di gran lunga più interessante è quella di Macrobio, che, oltre a fornire una spiegazione della particolare natura dell'acqua del Ponto, propone anche una teoria riguardo alle correnti del Mediterraneo⁵⁰.

²⁹ Altre descrizioni della Propontide: Plin. NH 4,76 *laxitas Propontis appellatur, angustiae Thracius Bosphorus, latitudine quingentorum passuum, qua Darius pater Xerxis copias ponte transiebat*; Mela chorogr. 1,7 *ubi primum se artat Hellespontus vocatur, Propontis ubi expandit, ubi iterum pressit Thracius Bosphorus, ubi iterum effudit Pontus Euxinus, qua paludi committitur Cimmerius Bosphorus, palus ipsa Maeotis*; Apul. *de mundo* 6 *his sane vicinus est Pontus, sinus amplissimus maris nostri, cuius extremus recessus in Maeotim senescit; ex Hellesponti fonte concipitur vestibulumque eius Propontis vocatur*; Mart. Cap. *nupt.* 6,626 *Europam tamen terminari Propontidis faucibus dixere quamplurimi, quae Propontis post angusta discedens ad Maeotidem usque perfertur* e 6,661 *verum haec angustiora quadam interrivatione per octoginta sex milia distenduntur, ac rursus diffunditur mare latissimum iterumque contrahitur; sed maris illa diffusio Propontis dicitur, secundaeque angustiae Bosphoros appellantur, qui quingentis passibus patet.*

⁵⁰ Cfr. *sat.* 7,12,34 ss. *Plurimum autem aquarum talium influere Ponto et totam superficiem eius infectam esse dulci liquore, praeter quod ait Sallustius mare Ponticum dulcius quam cetera est, hoc quoque testimonio, quod si in Pontum vel paleas vel ligna seu quaecumque natantia proieceris, foras extra Pontum feruntur in Propontidem atque ita in mare quod adluit Asiae oram; cum constet in Pontum influere maris aquam, non effluere de Ponto. Meatus enim qui solus de Oceano receptas aquas in maria nostra transmittit, in freto Gaditano est quod Hispaniam Africamque interiacet; et sine dubio inundatio ipsa per Hispaniense et Gallicanum litora in Tyrrhenum prodit, inde Hadriaticum mare facit, ex quo dextra in Parthenium, laeva in Ionium et directim*

Terminata l'esposizione dei *sinus*, Isidoro può passare all'elencazione dei *maria*. Si tratta di una presentazione estremamente ricca, articolata in nove punti a seconda del motivo che ha determinato la scelta del nome per ciascun mare:

[5] Sicut autem terra dum una sit, pro diversis locis variis appellatur vocabulis, ita et pro regionibus hoc mare magnum diversis nominibus nuncupatur: nam Ibericum et Asiaticum a provinciis dictum; ab insulis Balearicum, Siculum, Creticum, Cyprium, Aegeum, Carpatium. Nam inter Tenedum et Chium saxum est in mare potius quam insula, quod visentibus procul caprae simile creditur, quam Graeci αἴγα nuncupant, unde et Aegeum mare est dictum; sic et Carpatium mare inter Aegyptum et Rhodum ab insula Carpato illic posita. [6] A gentibus Gallicum, Ausonium, Dalmaticum, Ligusticum. Ab oppidis Argolicum, Corinthium, Tyrium, Adriaticum. Nam Adria quaedam civitas Illyrico mari proxima fuit, quae Adriatico mari nomen dedit. [7] A positione caeli, ut Superum et Inferum; quod sit oriens superior, occidens inferior; est autem Tuscum et Adriaticum. A memoria regis, ut Ionium. Io quippe rex fuit Graeciae, unde [et] Iones Athenienses. Hoc mare et Tyrrhenum dictum, sive quod Tusciam adluit, id est Tyrrheniam, sive a Tyrrhenis nautis, qui se in hoc mare praecipitaverunt. Et sciendum Ionium sinum esse immensum, ab Ionia usque ad Siciliam, et huius partes esse Adriaticum, Achaicum et Epiroticum. A moribus accolarum Euxinus, Axenus ante appellatus. [8] A casibus hominum qui deciderunt in mare, ut Hellespontum, Icarium, Myrteum. Nam Myrteum mare dictum a Myrtili lapsu, quod illic ab Oenomao praecipitatus sit. Icarus vero Cretensis, ut fabulae ferunt, altiora petens, pinnis solis calore solutis mari, in quo cecidit, nomen inposuit. Phrixus quoque cum Helle sorore sua fugiens insidias novercales conscendit navem signum arietis habentem, qua liberatus est. Helles autem soror eius perpressa naufragium decedit in mare, et mortua Hellesponti mari nomen dedit. [9] Ab ordine fluenti Propontis. Nam dictum Propontum quia Pontum praevenit. Item et a transitu vel angustis meatibus boum Bosphorus. Aegyptius autem pelagus Asiae datur, Gallicus Europae, Africus Libyae: his ut quaeque proxima sunt, venerunt in partes. Pelagus autem est latitudo maris sine litore et portu, Graeco nomine ἀπὸ τοῦ πλαγίου, hoc est a latitudine, dictus; unde et plagia, eo quod sint inportuosa.

in Aegeum pergit, atque ita ingreditur in Pontum. Quae igitur ratio facit ut rivatim aquae de Ponto effluant cum foris influentes aquas Pontus accipiat? Sed constat utraque ratio. Nam superficies Ponti propter nimias aquas quae de terra dulces influunt, foras effluit; deorsum vero intro pergit influxio.

La fonte è ancora Solino, da cui Isidoro ricava soprattutto i criteri in base ai quali un mare ha ricevuto un particolare nome. Rispetto a Solino, che ha un interesse principalmente classificatorio, Isidoro, che mira al rinvenimento del motivo profondo di ogni nome, è molto più prodigo di notizie; si tratta di una meta perseguita con spiegamento di ingegno, che si avvale della ricerca toponomastica come del ricordo mitologico per rinvenire il senso dalle scelte operate in tempi ormai lontani. Per apprezzare meglio la complessa articolazione, e quindi l'originalità della ricerca dell'enciclopedista, è bene seguire da vicino la sua esposizione; si comincia con una constatazione: come la terra è una sola, ma prende nomi diversi a seconda dei luoghi, così il mare, pur essendo uno soltanto, è chiamato in maniera differente in base a dei criteri⁵¹.

A PROVINCIIS. Alcuni mari ricevono la denominazione perché bagnano determinate province: è il caso del mare iberico e di quello asiatico; il mare iberico, in base alla testimonianza di Plinio, è quello che bagna le coste dell'attuale Catalogna, e sarebbe quindi compreso nel *sinus Ibericus* o *Balearicus* ricordato al paragrafo 2⁵²; Tuttavia, credo che per Isidoro il *mare Ibericum* vada identificato più precisamente con la parte di mare che, compresa nel *sinus Ibericus* (*Baetica* e *Hispania* a nord - *Mauretania Tingitana* a sud), bagna le coste spagnole. Il mare asiatico, invece, non andrà identificato con l'*Aegeum*, che pure bagna la provincia d'Asia (nelle regioni di *Phrygia*, *Lydia* e *Caria*, per intenderci), ma con il grande bacino che bagna le coste che vanno dalla *Pamphylia* alla *Palestina*.

AB INSULIS. Il mare può prendere la denominazione anche dalle isole; Isidoro propone sei esempi, sempre partendo da ovest

⁵¹ Il testo di Solino: *causas nominum non uniformis dedit ratio. Asiaticum et Phoenicum a provinciis dictum; ab insulis Carpathium Aegaeum Icarium Balearicum Cypricum; a gentibus Ausonium Dalmaticum Ligusticum Tuscum; ab oppidis Hadriaticum Argolicum Corinthium Tyrium; a casibus hominum Myrteum vel Hellespontum; a memoria regis Ionium; a bovis transitu vel angustiis etiam meatibus boum perviis Bopporos; a moribus accolarum Euxinus, Axinus ante appellatus; ab ordine fluenti Propontis (collect. 23).*

⁵² La testimonianza di Plin. NH 3,6 *Terraconensis autem, adfixa Pyrenaeo totoque eius a latere decurrens et simul ad Gallicum oceanum Iberico a mari transversa se pandens, Solorio monte et Oretanis iugis Carpetanisque et Asturum a Baetica atque Lusitania distinguitur.* Plin. NH 4,110 *A Pyrenaei promuntorio Hispania incipit, angustior non Gallia modo, verum etiam semet ipsa, ut diximus, immensum quantum hinc oceano, illinc Iberico mari comprimentibus.*

verso est. Il primo è il *Balearicum*, che è la continuazione dell'*Ibericum* presentato precedentemente; prende il nome dall'arcipelago delle Baleari, ed è quindi il tratto di mare che bagna la *Terraconensis* nel versante mediterraneo. Il *mare Siculum* è un mare celebre, per la sua posizione centrale nei traffici secolari del Mediterraneo; Livio ne dà una collocazione precisa in 33,17,5 *Acarmania universa inter Aetoliam atque Epirum posita solem occidentem et mare Siculum spectat*: la linea di demarcazione tra *Siculum* e *Ionium* sembra favorire il primo a scapito del secondo, ma in realtà Livio sta solo descrivendo l'orientamento della piccola regione dell'Acarmania; per Isidoro, diremo che *Siculum* è il *mare* che bagna le coste della Sicilia, e che tende verso sud-est. Spostandoci verso oriente, Isidoro pone il *mare Creticum*; ritengo che la denominazione sia da intendere in maniera contenuta, relativa alle coste, per il versante nord, rispetto a Peloponneso e Cicladi, mentre sia da intendere in senso estensivo per il versante sud, cioè fino alle coste della *Cyrenaica*⁵⁵. Segue in *mare Cyprium*, che è evidentemente una denominazione relativa alle coste dell'isola rispetto alla più grande realtà del *mare Asiaticum* prima menzionato. Per il *mare Aegeum* Isidoro propone un'etimologia più articolata, rinunciando al richiamo mitologico relativo a Egeo, e mettendolo in relazione al greco αἴξ, "capra", dalla figura che avrebbe una roccia affiorante dallo specchio di mare compreso tra le isole di Tenedo (nord) e Chio (sud); poiché Isidoro parla di *saxum in mare positum potius quam insula*, non si può certo pensare che si tratti di Lesbo, isola ben più grande della stessa Chio. Allo steso modo, continua Isidoro, il tratto di mare che congiunge Rodi con l'Egitto è detto *mare Carpatium*, dal nome di un'isola minore posta tra Creta e Rodi⁵⁴.

A GENTIBUS. Anche i popoli possono dare il nome ai mari che bagnano le loro terre; così Isidoro parla di *mare Gallicum*, che confina con il *Balearicum* a sud-ovest e con il *Ligusticum* a nord-est, fino a confondersi, se non identificarsi, con il *sinus* omonimo⁵⁵.

⁵⁵ Per attestazioni cfr. Hor. *carm.* 1,26,1 e Plin. NH 5,32.

⁵⁴ Per attestazioni di *mare Carpatium* cfr. Hor. *carm.* 4,5,9 ss. *Ut mater iuvenem, quem Notus invido / flatu Carpathii trans maris aequora cunctantem spatio longius annuo / dulci distinet a domo*; Plin. NH 2,242 e 4,71; Mela, *chorogr.* 2,144; Mart. Cap. *nupt.* 6,612.

⁵⁵ Cfr. Ammian. Marc. 15,10,2 *et a latere quidem australi Tyrrheno alluitur* (sc. *Gallia*) *et Gallico mari* e 15,11,18.

Segue l'*Ausonium*⁵⁶ (forse un altro nome per *Siculum*), il *Dalmatium*, che indica il versante orientale del mare Adriatico, e il *Ligusticum*, che bagna la Liguria⁵⁷. Nella presentazione di questi mari Isidoro procede seguendo un percorso incrociato nord-sud-est-ovest.

AB OPPIDIS. Le città che danno il proprio nome a un mare sono quattro: Argo, Corinto, Tiro e Adria. Con *mare Argolicum* Isidoro indica il *sinus Argolicus*, prolungamento del *mare Myrteum*, di cui si dirà in seguito. Più conosciuto come *sinus Corinthiacus*, il mare di Corinto è l'insenatura che dallo stretto che separa *Achaia* e *Locris Hesperia* si prolunga fino all'Istmo di Corinto. Il *mare Tyrium* è il mare che bagna le coste dell'Asia minore, ed è quindi un altro nome per indicare il *mare Asiaticum*, di cui già si è detto. Infine, il *mare Adriaticum*, inteso in senso estensivo, dalle coste del Veneto e dell'Istria fino almeno al canale d'Otranto.

A POSITIONE CAELI. Si tratta di un apporto ulteriore di Isidoro, che aggiunge questa categoria a quelle proposte da Solino: i due mari che prendono il nome dalla loro posizione rispetto all'orientamento sono il *mare Superum* e *Inferum*; vale a dire, rispettivamente, il Tirreno e l'Adriatico. In questa scelta Isidoro si allinea con la tradizione geografica romana che aveva un orientamento ad est, per cui, come dice nel testo: *quod sit oriens superius, occidens inferior*⁵⁸. Isidoro chiarisce che questa denominazione è alternativa, nel senso che segue un altro criterio, rispetto a quella in uso e legata alla regione che è bagnata dal primo (*Tuscia ~ mare Tuscum*) e alla città che dà il nome a secondo (*Adria ~ mare Adriaticum*)⁵⁹.

⁵⁶ Menzionato anche in Plin. NH 5,151 e 14,69.

⁵⁷ Cfr. Col. *rustic.* 8,2 *Chortalis est avis quae vulgo per omnes fere villas conspiciatur, rustica, quae non dissimilis villaticae per aucupem decipitur - eaque plurima est in insula quam navitae Ligustico mari sitam producto nomine alitis Gallinariam vocitaverunt* e Plin. NH 2,121 e 3,80.

⁵⁸ Sull'argomento un testo classico di riferimento è K. MILLER, *Die älteste Weltkarte*, I-VI, Stuttgart 1895-1898. Cfr. anche F. CASTAGNOLI, *L'orientamento nella cartografia greca e romana*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», ser. III, vol. 48, 1975-76, pp. 59-69.

⁵⁹ A tal proposito cfr. Liv. 5,53,7 s. *Tuscorum ante Romanorum imperium late terra marique opes patuere. Mari Supero Inferoque, quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum communi vocabulo gentis, alterum Hadriaticum mare ab Hadria, Tuscorum colonia, vocavere Italicae gentes. Graeci eadem Tyrrhenum atque Hadriaticum vocant.*

A MEMORIA REGIS. La sezione riguarda esclusivamente, come in Solino, il *mare Ionium*, che, come si è già notato a proposito del *sinus Ionius*, presenta alcuni problemi di interpretazione. Isidoro fa discendere il nome del mare da quello del re Io, così come anche gli Ateniesi, continua Isidoro, sono detti Ioni. La difficoltà interpretativa, che già traspariva nel testo soliniano a proposito del *sinus Ionius*, detto anche *Tyrrhenus* (e ripresa da Isidoro nella sua trattazione dei *sinus*), nasce dal seguito del testo: *hoc mare et Tyrrhenum dictum, sive quod Tusciam adluit, id est Tyrrheniam, sive a Tyrrhenis nautis, qui se in hoc mare praecipitaverunt*. Il mar Ionio, dunque, è detto, secondo Isidoro, anche *mare Tyrrhenum*, con riferimento al fatto che bagna anche l'Etruria: il mare antistante a questa regione, dunque, può essere denominato *mare Tuscum*, perché la bagna, o *mare Inferum*, in base alla posizione rispetto ai punti cardinali, ma non *Tyrrhenum*, perché *mare Tyrrhenum*, secondo Isidoro, è concetto molto più ampio, ed è sovrapponibile a quello di *Ionium*; quest'ultimo, poi, deve il suo doppio nome forse anche al fatto che in esso precipitarono, spinti dall'ira di Bacco, i marinai etruschi (cfr. Ov. *met.* 3,23 ss. *Tyrrhenaque mittis in aequor / corpora*). La ripartizione di Isidoro è piuttosto atipica, poiché le fonti sono alquanto concordi nel distinguere tra un bacino tirrenico, racchiuso tra Italia nel versante occidentale e le tre isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, e un bacino Ionio, che ha una strutturazione variabile, nel senso che ingloba occasionalmente Adriatico⁴⁰ o mar Siculo⁴¹, ma che non è mai sovrapposto al Tirreno⁴²; in particolare, Pomponio Mela offre la testimonianza più limpida e inequivocabile della suddivisione tra Tirreno e Ionio, anche ri-

⁴⁰ Cfr. Prob. in *Georg.* 2,108 *'Ionios fluctus' dicit Adriatici maris, quod Ionium ab Ione dictum est* oppure Ps. Acro ad *Hor. epod.* 10,19 *IONIVS] Adriaticus*. Distingue in maniera molto precisa, invece, Plin. NH 3,150 *duo maria [...] Ionium in prima parte, interius Hadriaticum, quod Superum vocant*.

⁴¹ Cfr. Plin. NH 4,51 *Nam Graeci et Ionium dividunt in Siculum ac Creticum ab insulis*; Valerio Flacco, in *Arg.* 1,24, confonde Egeo e Ionio.

⁴² Cicerone, in una forbita similitudine, distingue tra una *mare Superum*, che però non è l'Adriatico, ma lo Ionio, e un *mare Inferum*, che è il Tirreno: Cic. *or.* 3,69 *Haec autem, ut ex Appennino fluminum, sic e communi sapientiae iugo sunt doctrinarum facta divortia, ut philosophi tamquam in Superum mare Ionium defluerent, Graecum quoddam et portuosum, oratores autem in Inferum hoc Tuscum et barbarum*. Secoli più tardi, la distinzione rimane nella poesia di Claud. *carm.* 17,200 s. *et quicquid Tyrrhena tunditur unda / vel gemit Ionia*.

spetto all'Adriatico e al mare di Sicilia⁴³. Per meglio intendere l'affermazione isidoriana, va comunque considerato che essa altro non è che una citazione letterale da Servio, da cui l'enciclopedista ricavava la nozione della grandezza del mare Ionio, che poi, in maniera inaspettata, viene ampliata fino a comprendere anche il Tirreno. Il testo di Servio, citato alla lettera, è tratto dal commento ad *Aen.* 3,211 *IONIO IN MAGNO*] *in magno mari Ionio. Et sciendum Ionium sinum esse immensum ab Ionia usque ad Siciliam, et huius partes esse Adriaticum Achaicum Epiroticum; maria enim vel a provinciis vel ab insulis vel a civitatibus nomen accipiunt. Bene ergo 'in magno', quasi in quo etiam alia maria sunt. [[Quidam sane Ionium ab Io Inachi filia dictum volunt, quod amata in hoc mare tranaverit [...] non nulli Ionium ab Ionio rege, qui in insula quae ante Illyricum iacet regnaverat, dictum tradunt]].* Come si può notare, la prima parte è ripresa *ad verbum*; segue poi una classificazione dell'origine del nome dei mari, anch'essa utilizzata nella presentazione dei criteri di denominazione dei mari del Mediterraneo; Servio prosegue rimarcando l'opportunità dell'uso virgiliano di *magnum* per indicare lo Ionio, perché nella sua vastità esso contiene altri mari: forse è questa l'indicazione più presente a Isidoro, perché nella parte ripresa *ad litteram* Servio menziona, tra i mari contenuti nel *Magnum mare Ionium*, l'*Adriaticum*, l'*Achaicum* e l'*Epiroticum*⁴⁴; l'inserimento del *Tyrrhenum* tra i mari contenuti nel *sinus Ionius* è dunque apporto originale di Isidoro. Infine, Servio propone una duplice interpretazione per il nome del mare, da quello di Io, figlia di Inaco, o dal re Ionio. Secondo la suddivisione isidoriana, la prima spiegazione ricadrebbe nella tipologia di una denomina-

⁴³ Cfr. *chorogr.* 1,17 *mare quod primo sinu accipit Aegeum dicitur; quod sequenti in ore Ionium, Hadriaticum interius; quod ultimo nos Tuscum Grai Tyrrhenicum perhibent; 2,58 De Italia [...] pauca dicentur: nota sunt omnia. Ab Alpibus incipit in altum excedere, atque ut procedit se media perpetuo iugo Appennini montis adtollens, inter Hadriaticum et Tuscum sive, ut aliter eadem adpellantur, inter Superum mare et Inferum excurrit diu solida. Verum ubi longe abit in duo cornua fingitur, respicitque altero Siculum pelagus, altero Ionium; 2,115 Sicilia, aliquando ut ferunt continens et agro Bruttio adnexa, post, freto maris Siculi abscissa est. Id angustum et anceps alterno cursu modo in Tuscum modo in Ionium pelagus perfluit.*

⁴⁴ Il *mare Achaicum* è quello che bagna il Peloponneso dal versante ovest; l'*Epiroticum*, naturalmente, è quella parte di Adriatico che bagna le coste dell'Epiro: cfr. *Lact. Plac. in Statii Theb.* 4,808 (*SALUTATUS CVM*) *LEVCADEA PANDIT (APOLLO) hoc est: facit videri montem ipsum id est Leucada, promuntorium Epiroticis maris.*

zione *a casibus hominum*, di cui si dirà tra poco; scegliendo la derivazione dal nome del re, come fa Isidoro, si opta per una tipologia *a memoria regis*.

A MORIBUS ACCOLARUM. La suddivisione è quanto mai precisa e articolata, tanto da creare una tipologia adeguata a spiegare il nome dell'odierno Mar Nero, l'antico *Pontus Euxinus*, che Isidoro, seguendo un'antica etimologia popolare, fa risalire al greco Εὐξεινος, cioè mare ospitale, mentre era ancora inospitale in Herodot. 1,6,1 Ἐξεινος⁴⁵.

A CASIBUS HOMINUM. La caduta in mare è il movente per l'attribuzione del nome a tre *maria*, l'*Hellespontum*, l'*Icarium* e il *Myrteum*. Si comincia con la trattazione dell'ultimo: il figlio di Hermes, che fu fatto precipitare in mare da Pelope, conferisce il nome al tratto di mare compreso tra il Peloponneso e le Cicladi occidentali⁴⁶. Tocca poi al celebre racconto dell'ingloriosa fine di Icaro, che a causa della sua imprudenza precipitò in mare nei pressi dell'isola di Samo: il *mare Icarium*, infatti, è quello che bagnava la città di Efeso. Elle, caduta in mare mentre fuggiva col fratello Frisso a cavallo dell'ariete dal vello d'oro verso la Colchide, per sfuggire al sacrificio deciso dal padre Atamante, e suggerito dalla matrigna Ino, dà il nome al lungo stretto che separa Europa e Asia, oggi conosciuto come Dardanelli⁴⁷. Da sottolineare che per il mare Egeo, che è inserito nel novero dei mari che prendono il nome *ab insulis*, non vi è menzione in questa sezione comprendente i nomi di mari che prendono il nome da personaggi mitologici caduti nelle acque: secondo Igino, infatti, l'Egeo sarebbe così chiamato perché nelle sue acque si era gettato il mitico re di Atene, padre di Teseo,

⁴⁵ Suona amaramente ossimorico il verso ovidiano da *trist.* 5,2,19 *iussus ad Euxini deformia litora veni*. Informazioni chiare sia in Plin. NH 6,1 *Pontus Euxinus, antea ab inhospitali feritate Axinus appellatus, peculiari invidia naturae sine ulla fine indulgentis aviditati maris et ipse inter Europam Asiamque funditur*, che in Mela *chorogr.* 1,102 *brevis, atrox, nebulosus, raris stationibus, non molli neque harenoso circumdatus litore, vicinus aquilonibus, et quia non profundus est fluctuosus atque fervens, olim ex colentium saevo admodum ingenio Axenus, post commercio aliarum gentium mollitis aliquantum moribus dictus Euxinus*.

⁴⁶ Cfr. anche Hyg. *fab.* 84,5 *Pelops cum Hippodamia et Myrtilo domum victor cum rediret, cogitavit sibi opprobrio futurum et Myrtilo fidem praestare noluit, eumque in mare precipitavit, a quo Myrtoum pelagus est appellatum*.

⁴⁷ Il mito di Elle cfr. Prop. 2,26,30; Ov. *ars* 3,175; Lucan. 9,956; Hygin. *fab.* 3.

che così si suicidò pensando che il figlio fosse morto nella spedizione contro il Minotauro⁴⁸.

AB ORDINE FLUENTIS. La Propontide, odierno mar di Marmara, è così detta perché precede il *Pontus Euxinus*.

A TRANSITU VEL ANGUSTIS MEATIBUS BOUM. Si tratta del Bosforo, “guado del bue” (βούς e πόρος)⁴⁹.

Il capitolo si conclude con la trattazione del concetto di *pelagus*, estensione di mare aperto che non tiene conto delle coste e degli approdi: Isidoro fa discendere il nome dal greco πλάγιος, connesso a πέλαγος; esistono, secondo l'enciclopedista, tre estensioni fondamentali, come a dire tre bacini principali, che formano l'insieme del sistema idrografico del Mediterraneo, che gravitano intorno alle tre *partes*, Asia Europa e Africa, che si affacciano su questo mare, la cui importanza storica determina la considerevole estensione della trattazione ad esso riservata da Isidoro.

⁴⁸ Cfr. Hyg. *fab.* 242 *Aegeus Neptumi filius in mare se praecipitavit, unde Aegeum pelagus est dictum.*

⁴⁹ A conclusione, riporto i testi di due descrizioni complete, pur con delle evidenti differenze, del mare Mediterraneo a opera di Floro e di Ampelio, autore da collocare, probabilmente, nel IV secolo: *Epitoma de Tito Livio* 3,6,8 *Gellius Tusco mari impositus, Plotius Siculo; Atilius Ligusticum sinum, Pomponius Gallicum obsedit; Torquatus Balearicum, Tiberius Nero Gaditanum fretum, qua plurimum maris nostri limen aperitur; Libycum Lentulus Marcellinus, Aegyptium Pompei iuvenes; Hadriaticum Varro Terentius, Aegeum et Ponticum et Pamphylium Metellus; Asiaticum Caepio, ipsas Propontidos fauces Porcius Cato sic obditis navibus quasi porta obseravit; Ampelius, Liber memorialis, 1,7 Mare quo cingimur universum vocatur Oceanum. Hoc quattuor regionibus inrumpit in terras: a septentrione vocatur Caspium, ab oriente Persicum, a meridie Arabicum, idem Rubrum et Erythraeum, ad occasum Magnum mare, idem Athlanticum; quod commerciis totius generis humani peragatur. Hoc intrat in fretum Gaditanum inter duos montes clarissimos Abinnam et Calpem ob impositas Herculis Columpnas, dein latissime simul et longissime <ef>fusum medium terrarum orbem inundat et nomina acquirit: Balearicum, quod Hispaniam adluit; Gallicum, quod Gallias tangit; Ligusticum, quod Liguribus infunditur; Tuscum, Tyrrhenum, idem Inferum, quod dextrum Italiae latus circuit; Hadriaticum, idem superum, quod sinistrum Italiae latus circuit; Siculum, in quo Sicilia; Creticum, in quo insula est Creta; Ionium et Aegeum, quae Achaïam it<a> ambiunt ut in<ter>veniente Isthmo paene insulam faciant; Myrtoum et Icarium, quae adhaerent Aegeo mari, illus a Myrtilo hoc ab Icaro cognominatum; Ponticum, quod ingenti sinu Scythias infunditur; Hellesponticum, fauce transmissum inter duas celeberrimas urbes, Seston Asiae, Abydon Europae; Tanaïticum, quo Asia alluitur; Aegyptium ab Aegypto, Libycum a Libya cognominatur; Syrticum a duabus Syrtibus reciprocis aestibus retorquetur.*